



INDUSTRIA 4.0

Marco Bentivogli

«Il sindacato cambierà col nuovo lavoro»

Marco Bentivogli (Fim Cisl): «Basta esitazioni, Industria 4.0 opportunità per il Paese»

Antonello Salerno

L'Italia non sta prendendo abbastanza sul serio **Industria 4.0**. E senza una sterzata decisa rischia di essere travolta dal cambiamento già in atto in Germania, Stati Uniti e Cina. Il 28 ottobre la cancelliera Merkel ha incontrato il presidente Hollande su Industry 4.0, e noi?

E' il senso dell'analisi di **Marco Bentivogli**, segretario generale della **Fim**, il sindacato che riunisce i metalmeccanici della **Cisl**. «Alcune imprese si crogiolano sui cambiamenti di medio periodo, con approcci gradualisti. Il nostro Paese è considerato rispetto al cambiamento un 'tradizionalista esitante', e questo potrebbe mettere un'ipoteca grave sul futuro dell'Italia, perché lo scenario industriale che scaturirà dalla quarta rivoluzione industriale non sarà in continuità con l'attuale, e modificherà in modo sostanziale il ruolo delle persone».

Bentivogli, come cambieranno gli operai?

Non esisteranno più le catene di montaggio, e il lavoratore avrà un ingaggio cognitivo di più ampio respiro. Tramonterà definitivamente il sistema fordista, e gli operai saranno sempre più progettisti, impegnati nei settaggi di impianti di alto livello tecnologico, competenti nell'analisi dei big data. Tempi, orari e spazi saranno diversi da oggi, e si affermerà un'evoluzione dello smart working, con l'accesso ai processi produttivi da remoto. Il problema è che l'Italia è il fanalino di coda in Europa in quanto a competenze, ed è necessario un recupero di questi skill.

Come è destinato a mutare il ruolo del sindacato alla luce di questa rivoluzione?

Nonostante la narrazione mediatica che spesso prevale, che valorizza i "profeti di sventura", una parte del sindacato sta già mutando. Oggi deve studiare, essere capace di leggere i processi e partecipare, contribuendo ad alzare le competenze dei lavoratori e fare in modo che siano al passo con i tempi. E' fresco di stampa un nostro primo lavoro, "Sindacato futuro nell'era dei big data e di industry 4.0", e abbiamo avviato una collaborazione con il **Polimi** sugli impatti dell'innovazione, in termini di tecnologie e di lavoro. Sulla base dei risultati costruiremo proposte concrete. Se si relega il tema al campo dell'economia e delle tecnologie, il rischio è che i lavoratori vengano "dimenticati". Ma se parteciperemo alla costruzione con scelte inclusive eviteremo che la smart factory diventi "senza lavoratori" e "union free".

Industria 4.0 è il tema al centro della vostra assemblea organizzativa nazionale. Che tipo di risposta arriva dai territori?

La risposta è di grande attenzione, ma non mancano le preoccupazioni. Purtroppo il sistema industriale italiano è in grande ritardo, la differenza rispetto alla Germania è immensa. Ma se la reazione al cambiamento è per principio difensiva, il rischio è di subire l'innovazione invece che provare a indirizzarla. Bisogna rilanciare il concetto che il futuro sia opportunità. La quarta rivoluzione industriale, tra l'altro, può favorire



Marco Bentivogli
Segretario generale Fim Cisl

il back reshoring, il rientro in Italia di produzioni delocalizzate, grazie al guadagno di produttività che si può ottenere con l'uso integrato delle nuove tecnologie. In Germania i sindacati sono pienamente coinvolti, mentre in Italia oggi ne parliamo soltanto noi. Gli altri sono ancora alla retorica morta del sindacato del tempo che fu.

Il Governo intanto ha annunciato un position paper su Industria 4.0: che punti dovrà toccare?

E' vero, e lo stiamo aspettando. Il Governo dovrebbe avere un ruolo fondamentale in questo processo, quantomeno su due fronti: quello della formazione, perché senza competenze c'è una fetta grande di lavoratori che rischia di essere tagliata fuori dai nuovi processi, e sullo sviluppo della banda ultralarga, che è una

precondizione territoriale, e su cui i ritardi sono ancora troppi. Il Governo sta cercando di recuperare, ma ci aspettavamo una risposta più veloce. Ciò che dovrebbe scuotere l'esecutivo è il fatto ad esempio che la Cina e la Germania stanno cooperando, e c'è il rischio che questo asse strategico diventi la guida mondiale.

Quali saranno i riflessi sull'occupazione di industria 4.0?

Potrà essere un'opportunità, se

il Paese sarà capace di fare sistema. L'esempio può venire da quanto accaduto nella fabbrica Fca di Pomigliano d'Arco: in quella realtà grazie all'innovazione si è guadagnata produttività. Un successo industriale e sindacale che sgratola due falsi miti: che per aumentare la produttività sia necessario ridurre i salari e deteriorare le condizioni di lavoro. A Pomigliano, per quanto ci sia ancora molto da fare, con l'innovazione le condizioni di lavoro sono migliorate, e i salari sono cresciuti più di quanto non fosse mai accaduto: Pomigliano per noi rappresenta una fase di transizione verso industry 4.0.

E le imprese? Come stanno affrontando questo passaggio?

Io credo che il sistema industriale abbia bisogno di scuotersi. E sono convinto che **Confindustria** dovrebbe fare meno convegni e più iniziative concrete. Nelle imprese non c'è ancora una consapevolezza chiara delle opportunità aperte da Industria 4.0.

Qual è il rapporto con le altre sigle sindacali su questo argomento?

Gli altri sindacati relegano Industria 4.0 nella casella "roba per futurologi", come una moda di cui oggi si parla e domani non si parlerà più. Il sindacato ha finora subito le rivoluzioni: Ma con industry 4.0 o giochiamo d'anticipo o rischiamo di non esserci più. ■

Factory of the future

Grazie al digitale grandi cambiamenti Ma faranno davvero ripartire i mercati?

D*i* industria 4.0 e dei suoi impatti sul lavoro si può parlare guardando al futuro, e immaginando quali scenari aprirà la rivoluzione. Oppure partendo dalla fotografia dell'attuale, entrando nelle fabbriche per capire come e dove il digitale sta cambiando i processi produttivi. Perché è vero che una rivoluzione è destinata nella maggior parte dei casi a spazzare via ciò che trova sul proprio percorso, ma è anche vero che il mondo dell'industria è in cambiamento ormai da decenni, e che alcuni si faranno trovare più pronti di altri per cogliere le opportunità del cambiamento.

Proprio il principio della "fotografia" è stato adottato da **Torino Nord Ovest**, centro di studi, consulenza, valutazione e proposta nel campo della ricerca socioeconomica, nel mettere a punto per lal nazionale lo Studio "Factory of the future", nato da una serie di visite e di interviste ai manager negli stabilimenti produttivi del territorio. A curare il primo capitolo dello studio, "Quale lavoro nell'industria 4.0", è **Salvatore Cominu**, ricercatore specializzato in materie socio economiche.

"Negli ultimi 4-5 mesi c'è stata un'impennata di interesse su industria 4.0 - afferma Cominu - Ma al di là dell'interesse mediatico, che ha contribuito a diffondere proiezioni e previsioni di ogni genere, gran parte dei cambiamenti che potran-



no scaturire dalla quarta rivoluzione industriale dipenderanno da ciò che succederà anche fuori dall'industria. L'evoluzione dei modelli industriali ed economici è fatta di grandi salti: anche la catena di montaggio distrusse posti di lavoro, ma consentì di ricrearne grazie allo sviluppo del fordismo (salari più alti, welfare, ecc.). Il salto tecnologico non basta per dirci cosa accadrà: bisognerà verificare se garantirà una nuova fase espansiva dei consumi e di rilancio generale, per la vendita o condivisione di beni e servizi. Chi li comprenderà? A questa domanda la narrazione odierna del 4.0 non risponde, ma è la prima condizione del successo, al di là dei risparmi di costi che la digitalizzazione offre".

Nella ricerca sono state scelte alcune imprese disponibili a collaborare tra quelle più evolute sotto il profilo degli investimenti tecnologici e orga-

nizzativi (tra le altre **Alstom** nel campo ferroviario e **Avio**, che hanno già realizzato importanti trasformazioni tecnologiche e organizzative. "Certo, si tratta di casi singoli, spesso non rappresentativi del tessuto industriale del paese - prosegue Cominu - ma questa è una caratteristica dell'Italia, dove la gran parte del manifatturiero, anche negli anni di piena espansione della produzione di massa, è cresciuta con altri modelli".

Quello che emerge dalla ricerca è intanto che oggi, più che di industria 4.0, sarebbe più giusto parlare degli ultimi sviluppi del 3.0: "Non siamo ancora di fronte a un paradigma organizzativo nuovo - aggiunge il ricercatore - lo definirei una sorta di post fordismo aumentato, dove è molto più integrato il dialogo tra produzione e circolazione". E i colletti blu che fine faranno? "Il blue collar fa parte dell'iconografia del mondo industria-

le italiano - argomenta Cominu - ma è una figura che da decenni è ridimensionata negli aspetti numerici. Negli stabilimenti più evoluti, ancora pochi, con linee interconnesse in cui si accorcia il guinzaglio tra progettazione e produzione, gli operai di linea sono più 'esperti di flusso' rispetto al tradizionale addetto macchina. Citando Marx viene in mente l'operaio sorvegliante e regolatore del flusso produttivo". Non tutti gli operai però sono nelle condizioni di adeguarsi alle nuove competenze: "Stanno cambiando le specializzazioni, e servono competenze di base sempre più robuste sulle quali poi intervenire con corsi di formazione intensivi a seconda delle esigenze. I lavoratori che oggi hanno 40-45 anni riescono ad adattarsi meglio a questo scenario, perché hanno generalmente un livello di formazione di base migliore rispetto ai loro colleghi più anziani. In questi impianti si va perdendo la figura dell'operaio "supercompetente" sul funzionamento di un singolo macchinario, per passare a un modello che richiede più flessibilità. Già da tempo è cambiata la composizione dei lavoratori industriali: nel lungo periodo si è passati dal rapporto di un impiegato ogni cinque operai, agli attuali due operai su tre lavoratori, fino, negli scenari più evoluti, al rapporto uno a uno o agli operai in minoranza". ■

A.S.